

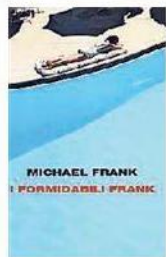
➔ LE MEMORIE

# Formidabili Frank anime di Hollywood

## Oggi a Trieste il libro del critico americano

di BEATRICE FIORENTINO

**D**i primo acchito, il lettore de "I formidabili Frank", memoir appena pubblicato in Italia da Einaudi (pagg.330, euro 20) che raccoglie le vicissitudini familiari di Michael Frank, già apprezzato critico letterario del "Los Angeles Times" e prima ancora giornalista del NY Times, potrebbe pensare a una vita da favola. Visitata a Laurel Canyon, sulle colline della Los Angeles degli anni Settanta, in un ambiente colto, vivace, vezzeggiato e conteso tra genitori e zii, legati da un curioso doppio legame di parentela. Per spiegare la situazione, Michael e i fratelli, ancora bambini, avevano mandato a memoria una tiritera: «Un fratello e una sorella hanno sposato una sorella e un fratello. La coppia più anziana non ha figli e quella più giovane glieli presta». "I formidabili Frank", famiglia fuori dall'ordinario legata a Hollywood da due generazioni, da quando la nonna Huffy, lasciata Portland in piena Grande Depressione, approdò agli Studios della Mgm, e poi in seguito con zia Harriet, detta Hank, e il marito Irving, entrambi sceneggiatori di succes-



so ("La lunga estate calda", "Hud il selvaggio", "Norma Rae"). Un sogno. Salvo che zia Hank è una seducente manipolatrice e Michael è il suo "tesoruccio", il nipote prediletto. E non avendo figli, quasi lo sottrae ai genitori, auto investitasi del ruolo di tutrice-Pigmalione. Lo tira su indottrinandolo secondo la sua personalissima e insindacabile visione delle cose, che divide in due rigide categorie: "buono", "non buono". Vale per

tutto. Per la musica, la letteratura, l'arte, gli arredi, le persone. Proust sì. Zola no. Pollock "non buono". La musica si ferma a Brahms. Se da una parte l'autore - che alle 18 di oggi presenterà il libro alla Libreria Minerva, in via San Nicolò a Trieste, assieme a Fulvio Toffolo - ha potuto godere di un percorso di formazione fin troppo attento, dall'altra ha dovuto scontrarsi duramente per affrancarsi dal giogo familiare e conquistare la propria autonomia.

**Qualcuno ha accostato la sua famiglia ai Tenenmbaun. Se così è, il suo dev'essere il punto di vista di Ben Stiller, perché non sembra essersi sempre divertito...**

«Già - risponde Michael Frank -, i Tenenmbaum sono un po' una meringa o un soufflé rispetto ai Frank. Il film mi è piaciuto, ma è un'altra cosa. Ciò che mi colpisce è che pur essendo la mia una famiglia molto particolare, nella loro storia c'è comunque qualcosa di "universale". Il romanzo è stato pubblicato in sei diversi paesi e ovunque incontro lettori che mi dico-

no di aver riconosciuto qualche loro parente».

**Al centro del suo libro c'è la famiglia ma anche il potere...**

«In famiglia spesso si nasconde il potere. E quando c'è un giovane che ha bisogno di cercare la propria autonomia di giudizio, che si scontra con qualcuno, come la zia Hank, che vuole avere il controllo su tutto, si crea inevitabilmente un conflitto».

**Che volto avrebbe zia Hank in un adattamento cinematografico?**

«Forse quello di Rosalind Russell in "Zia Mame". Magnetica, esagerata, bella, potente, portata per la scrittura. Era soffocante, ma mi ha insegnato molto».

**Ha vissuto come un tradimento l'esplorazione del "non buono"?**

«Sì, ma dovevo farlo. Mi interessava Jackson Pollock, e volevo ascoltare la musica moderna, pop, come i miei coetanei. Questa ossessione della zia di rendermi una persona "speciale", ha fatto di me un "diverso". So-

no stato oggetto di bullismo e ho sofferto molto per questo».

**Pur facendo i Frank parte della Hollywood degli Studios, la mondanità non varca mai la soglia di casa.**

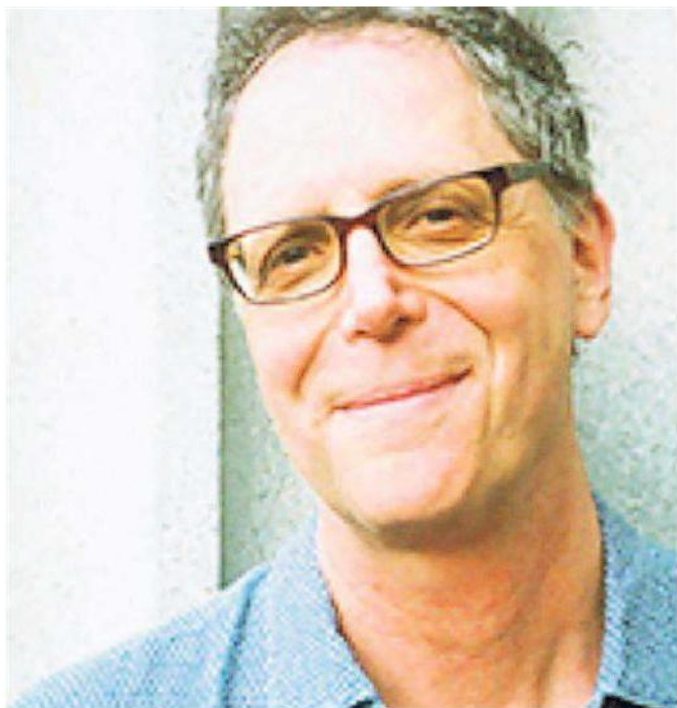
«È vero, hanno sempre mantenuto le distanze. C'era una netta linea di demarcazione tra la vita lavorativa e quella familiare. Eppure la loro percezione della realtà è stata molto influenzata da Hollywood. Gli zii passavano l'intera mattina a scrivere insieme i dialoghi per le star. Ne decidevano le azioni, i movimenti, il linguaggio. Ne avevano il controllo. E quando tornavano a casa in un certo senso cercavano di fare lo stesso. Di scrivere il copione delle loro vite e delle nostre».

**Cosa la lega all'Italia?**

«È la mia seconda casa. Sono capitato a Firenze ventenne, ci ho vissuto per un anno ed è stata la mia salvezza. Non solo avevo trovato un posto "mio", ma ho anche capito che potevo avere una vita indipendente».



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



**Il giornalista e scrittore Michael Frank. Oggi a Trieste**